

De Filippo Sergio



Fino ad alcuni decenni fa era opinione che il Mesolitico (8000 a.C.) fosse assente in Italia e specialmente nelle zone di montagna e consideravano degni di studio solo i reperti romani, tutto il resto non aveva nessuna importanza.

Nel 1968 fu scoperto il primo sito in Trentino e da allora i rinvenimenti mesolitici si sono moltiplicati anche vicino a noi, furono fatti ritrovamenti importanti in zone montuose e in quota, al Passo Falzarego, al Passo Giau, sul Piancavallo, a Mondeval de Sora vicino al Pelmo dimostrando inoltre che erano i corsi d'acqua a far paura e non le montagne che invece davano rifugio oltre che alle popolazioni anche a molti animali che essi cacciavano.

Qui vicino a noi i più antichi reperti (selce lavorata) sono stati ritrovati sul Monte Avena, sopra Feltre e risalgono a oltre 35000 anni fa e appartenevano all'Homo Sapiens Sapiens.

Nel territorio di Erto, la prima traccia della presenza umana, fino a questo momento è rappresentata da una pietra levigata trovata nel 1957 presso l'antra di Porgèit, a 1000 m. di quota, tale reperto però è andato perduto (rimane solo una fotografia) e pertanto non si può verificare se è autentico o meno e se risale veramente all'epoca paleolitica o mesolitica.

Le prime genti che colonizzarono queste zone furono gli Euganei e i Reti.

Gli Euganei abitavano la pianura padana sino alle Alpi orientali, sino all'Istria, gli Etruschi abitavano il Lazio, la Toscana e la Lombardia meridionale, i Reti abitavano tra le montagne in un'area delimitata tra il fiume Reno e il Ticino, l'Adige, l'Isarco, la Drava e l'Inn. Castellieri retici sono stati trovati anche nel feltrino.

Una tribù retica era composta dai Camuni della Val Camonica, famosi per i loro numerosissimi graffiti rupestri.

In queste zone e da questo popolo si sviluppò una parlata che mescolatasi successivamente con il celtico e il romano, dette origine a un complesso di varietà di parlate neolatine denominate "ladino" o "retoromanzo" diffuse principalmente nella Regione Alpina centrale e orientale (dalla Svizzera a Trieste). Il significato di "retoromanzo" (Raetoromanisc) fu coniato da studiosi tedeschi, tra cui Theodor Gartner, fermatosi per qualche tempo anche a Erto, per studiare e catalogare quelle parlate che avevano appunto come substrato, il retico cioè la parlata del popolo dei RETI ormai romanizzati.

Anche l'Ascoli, famoso glottologo, che conì in nome "ladino", studiò l'idioma di Erto che inserì nel ladino dolomitico.

Ultimamente, studiosi come la Rizzolati, Giovan Battista Pellegrini e altri che avevano invece evidenziato la friulanità del dialetto di Erto, si stanno orientando su una varietà antica del Veneto settentrionale.

Arrivarono poi i Paleoveneti o Venetici, (VIII – VI secoli a.C.) chiamati così dagli studiosi per distinguerli dai Veneti di oggi, che provenivano dall'Asia minore (odierna Turchia) e sospinsero gli euganei verso le zone alpine, andando a mescolarsi con i Reti.

I Paleoveneti appresero l'alfabeto dagli Etruschi; le loro scritte sono molto simili.

Un sito ormai famoso per i numerosi reperti è quello di Lagole di Calalzo, ma anche a Canevoi di Ponte Nelle Alpi e a Cimolais furono rinvenute situle (secchie) con iscrizioni venetiche.

Un'altro popolo intanto stava arrivando dal bacino inferiore del Volga verso l'Ovest e prima ancora dalle steppe dell'Eurasia centrale, cercando e trovando terre e climi migliori: i Celti, questo popolo o questo insieme di Tribù, come i Paleoveneti erano indoeuropei di stirpe Illirica, già dal 2000 a.C. si erano stabilizzati in varie regioni dell'attuale Europa, (primo popolo Europeo) raggiungendo anche l'Irlanda e la Gran Bretagna e dando origine alla cultura detta "dei campi di urne" successivamente quando appaiono le prime armi e i primi utensili in ferro (600 a.C.) i campi di urne scompaiono si entra nella fase culturale denominata di "Hallstatt" e successivamente la cultura di "La Tène".

Essi erano principalmente guerrieri e le loro Tribù si diffusero talmente che verso il 500 a.C. erano presenti in Spagna i Celtiberi, in Francia e in Galizia (Portogallo) i Galli, in Turchia i Galati, oltre che in Ungheria, Romania, Jugoslavia, Inghilterra, Irlanda, la tribù dei Karni dette il nome alla Carnia, alla Carinzia alla Carniola e la tribù dei Catubri detti il nome al Cadore.

Verso il 520 a.C. i primi Celti valicarono le Alpi (Alpe è parola di origine celtica) invadendo l'Italia settentrionale e piccoli gruppi si insediarono pacificamente nel territorio dei Paleoveneti iniziando così uno scambio di culture.

Il popolo dei Celti ha lasciato tra di noi diverse tradizioni e usanze oltre a moltissimi nomi di oggetti e di luoghi.

A Erto fino a cinquanta sessanta anni fa si preparava il "pane dei morti", anche i Celti preparavano delle focacce per sfamare le anime vaganti dei morti che i primi di novembre tornavano nel mondo dei vivi. Da noi c'era la leggenda della "Scola dal bon thùac" che altro non era che una processione dei morti (scola vuol dire processione). Inoltre la tradizione che nei paesi anglosassoni viene tuttora chiamata "festa di Halloween" cioè di prendere grosse zucche vuote, di intagliarvi naso, bocca e occhi, accendere all'interno una candela, creando così una lanterna dall'aspetto pauroso e porla all'esterno dell'abitazione esiste ancora, oltre che da noi è tuttora ricordata in alcuni centri del Bellunese e del Friuli.

Con i lavori della strada statale e del nuovo centro abitato di Stortan, furono fatte delle scoperte casuali di tombe, qualcuna anche con del corredo funebre che fu attribuito a delle popolazioni pre romane.

Nel 1958 si portava casualmente alla luce, in località "Scianpuz", appena sopra Erto una tomba suggellata con una grande lastra di pietra, da cui si recuperavano 2 orecchini, due braccialetti con protomi animali alle estremità, un coltello, frammenti di pettine in osso, una fusarola in cotto, un anello digitale e un recipiente in terracotta rossastra.

Questi reperti si conservano al Museo di Cividale del Friuli. Gli orecchini sono databili, al IV secolo d.C. (300 d.C.)

Nel 1975 sempre in località Scianpuz per scavi per il nuovo insediamento di Stortan sono state rinvenute le ossa di 4 scheletri umani sicuramente anteriori a 500 anni fa. Accanto agli scheletri non è stata rinvenuta traccia di oggetti né di rudimentale sepoltura.

Nel 1977 altre tombe affioravano in località "Le Vare" e da esse si raccoglievano orecchini, braccialetti, una fibula a bracci eguali e frammenti di ceramica.

Sempre nel 1977 vengono ritrovati degli oggetti antichi durante gli scavi per una nuova strada in località Valuta: frammenti di 1 rasoio, 1 lama di coltello, n. 1 fibula n. 1 fuseruola in cotto.

Nello stesso anno vengono consegnati al Comune: n. 2 braccialetti, n. 1 fibia, n. 1 porzione di lamina bronzea con 3 brocche. A parte quelli di Cividale, tutti gli altri oggetti non si sa dove siano.

Roma viene fondata nell'anno 753 a.C. e i Romani che erano l'insieme di alcuni popoli detti Italici come i Latini, i Sabini ecc. occupavano la parte compresa tra l'attuale Lazio e la Campania.

I Celti, avevano piano piano invaso i territori Etruschi della pianura padana, ma cercavano sempre nuove terre minacciando così l'esistenza stessa degli Etruschi e dei Paleoveneti che così, per avere una protezione, chiamarono in aiuto i Romani i quali approfittando di questa alleanza, occuparono tutto il loro territorio.

Roma fondò Aquileia nel 181 a.C. , nel 115 a.C. il console M. Emilio Scauro vinse i Galli della Carnia (Galleis Karneis) e nel 27 a.C. con Augusto, la zona compresa tra il Cadore e l'Istria fece parte della decima regione, la Venetia ed Histria.

In periferia di Erto, verso il cimitero nel costruire la strada carrozzabile, nel 1910-11 furono trovati numerosi reperti tra cui piccole anfore e numerose monete romane con l'effigie di Lucio Vero, anche in località San Martino sono state trovate monete romane e anche tutto questo non si sa dove sia.

Verso il 113 a.C. una nuova ingente orda barbarica si avvicinava dal Nord-Est all'Italia, erano i Cimbri, i Teutoni e gli Ambroni.

Don Gianpietro De Filippo di Erto e ultimamente anche Filippin Gianni "Fuga" di Vajont nel suo libro Hertèn, hanno ipotizzato che gli Ertani discendano dai Cimbri, (anzi dai Zimbri), ma questo è storicamente impossibile.

I Cimbri, provenienti dall'odierna Danimarca, con i Teutoni e altri popoli scesero verso sud in cerca di terre da conquistare, si scontrarono con i Romani più volte sconfiggendoli. I barbari invece di penetrare in Italia continuarono a vagare in Spagna e in Gallia ma quando si rifecero vivi di nuovo in Provenza, trovarono l'esercito del console Gaio Mario; egli sconfisse e distrusse i Teutoni e gli Ambroni ad Aquae Sextiae e la stessa sorte toccò ai Cimbri che erano scesi per la valle dell'Adige, nella battaglia dei Campi Raudii, presso Vercelli nel 101 prima di Cristo, senza lasciare alcuna traccia. I barbari si portavano dietro tutta la famiglia, e Roma per sgominarli ricorreva al genocidio, un esercito attaccava le armate e un'altro si dirigeva nell'accampamento nemico sterminando tutta la popolazione, donne, vecchi e bambini.

Le genti che si rifugiarono sull'altipiano di Asiago e sul Cansiglio, erano dei coloni bavaresi in fuga, che parlavano il tedesco di tipo moderno e si stabilirono in quei luoghi solo nel XIII° secolo, perciò circa 1300 anni dopo.

I romani anche qui come in tutto il loro impero assegnarono alle loro genti e ai locali degli appezzamenti di terra chiamati "*praedia*" (da cui il nome di prato, e dei vari toponimi Prada, prediali ecc.) perchè vengano lavorati, fecero cioè le centuriazioni, inoltre i terreni e i loro proprietari vennero iscritti in tavole, ancora oggi questi terreni in Friuli vengono chiamati "Tavièle".

A Erto "*la Tavela*" era chiamato il territorio che corrisponde ora, più o meno al bacino del Vajont ed era la parte migliore come pascolo.

Più "*praedia*" venivano chiamati "*mansi*" cioè terreni con casa e più mansi formavano i "*vici*" (da *vicus* = villaggio) - I *vici* erano villaggi non cinti da mura, composti da case isolate, fabbricate con pietra saldata con argilla e con tetti in paglia o tavole di legno.

Da questo nome deriva l'antico toponimo di San Martino, sino al 1600 – 1700 questa località veniva chiamata Vigo come si riscontra ancora nelle vecchie carte geografiche ma i "*vici*" dettero il nome a molti paesi o frazioni, tra cui Vigo di Cadore, Vigo di Fassa ecc.

Sopra San Martino c'è una località chiamata "al Castèl" dove ci sono dei ruderi di una antica fortificazione probabilmente eretta dai Romani (*castellum*) come torre di guardia a difesa del territorio, su un castelliere (paleoveneto) già esistente.

Eressero anche un tempio a una divinità romana, poi trasformata in chiesa dedicata a San Martino che è andata distrutta con il disastro del Vajont. Che sia stato un tempio è dimostrabile dal fatto che i romani direzionavano l'asse più lungo del tempio verso il sorgere del sole nel giorno dell'equinozio di primavera.

Gli abitanti di San Martino venivano chiamati anche "pagans" pagani e fu l'imperatore Claudio (41-54 d.C.), lo stesso che ordinò la costruzione della via Claudia Augusta Altinate per congiungere Altino con l'odierna San Candido di Pusteria, ad imporre la conversione dei pagani adoratori degli dei "*falsi e bugiardi*" agli dei romani,

Ad Auronzo si mostrano ancora i limiti dei terreni coltivati dai "*pagani*"; la strada dei pagani (ora detta Chiandolada) era detta quella che da Vodo di Cadore portava a Zoppè di Cadore; una località nel bosco di fronte a Borca è detta tuttora "*Pagagnola*"; sopra Davestra ai Piani delle Vare, si dice abitassero i "*pagani di Davestra*" e così sono tuttora chiamati quegli abitanti. All'uscita della Val Galina dove c'è la discarica il posto si chiama "*Mura Pagani*"; in Friuli ci sono i Ciondar des Paganis (antro delle pagane) a Faedis (UD) dove sono stati ritrovati oggetti in bronzo antico, poi ancora Pajani di Fanna e la Paganella (montagna trentina).

Ma Claudia è anche il nome della leggendaria regina di San Martino, leggenda che, anche se con sfumature diverse, si racconta a Cimolais, a Claut e anche a Ospitale di Cadore.

Alcuni studiosi di Belluno hanno ipotizzato un'origine comune tra il nome della regina Claudia e il nome dell'imperatore romano.

Si racconta che la regina andava spesso in barca sul lago di Erto e diversi toponimi dimostrerebbero l'effettiva presenza di un antico lago.

Dopo il crollo dell'Impero Romano (476 d.C.) si susseguirono innumerevoli invasioni barbariche: Longobardi, Visigoti (401), Unni (Attila 452), Ostrogoti, Vandali, Eruli, Aalamanni, ed infine di nuovo i Longobardi; popolo di stirpe germanica i Winnili o LONGOBARDI, migrarono dalla Scandinavia e nella primavera del 568, 200-300.000 LONGOBARDI, cui si erano uniti gruppi di Gepidi, Svevi, Slavi e un forte contingente di 20.000 Sassoni, dal passo del Predil entrarono in Italia conquistando Cividale del Friuli (il loro primo ducato) e tutto il Veneto. Proseguirono poi nella Pianura Padana senza incontrare resistenze e Pavia divenne la capitale del loro regno. I LONGOBARDI, conquistatori, si raggrupparono in faerae,

Erto, viene citato la prima volta il 3 maggio del 762 d.C. su un atto di donazione, la Charta Donationis, sottoscritta presso l'Abbazia di Nonantola presso Modena.

In quest'atto, il territorio che comprendeva le Ville di Barcis, Cimolais ed Erto fu donato dai tre fratelli Longobardi Erfo, Zanto (o Anto) e Marco, figli del Duca del Friuli e della Regina longobarda Imeltrude (o Piltrude) all'abbazia di Sesto al Reghena. I tre fratelli si fecero monaci perché ormai il predominio longobardo stava per cedere (774) di fronte all'avanzata dei Franchi di Carlo Magno.

I Longobardi dal 600 d.C. intrapresero la conversione al cattolicesimo, una delle conseguenze fu che anche il tempio fu trasformato in chiesa dedicandola a San Martino, quando non si sa ma è certo che era la più importante di tutta la Val

Cellina se venivano a messa anche da Barcis e da Andreis, comunque nel 1324 Herto risulta già “pievanato di Cimolaiso”.

Un'ipotesi sull'origine del nome Erto, che gli ertani e anche i paesi vicini chiamano Nert, è che proprio i Longobardi possano aver dato questo nome facendolo derivare da una loro divinità legata all'acqua, chiamata NERTHUS o HERTA che Tacito, nel suo libro "Germania" indica col nome di NERTO.

Il glottologo Giovanni Frau fa invece derivare "Erto o Nért, dall'aggettivo latino ricostruito erctus = erto, ripido", (Nert era l'unione di -in Ert-) ma probabilmente perché non ha trovato altri nomi simili (a Nert).

Però gli abitanti di Alverà, sestiere (borgata) di Cortina D'Ampezzo alle pendici del Monte Cristallo vengono chiamati “chi da NERT”.

A Cimolais, il luogo dove nasce il torrente Tramedigia, viene chiamato NERTHON ed era il luogo di una antica sorgente di acqua potabile.

Un nome simile, è NARUINT, frazione presso Trasaghis (tra le acque?), poco lontano da Gemona del Friuli, mentre l'antico nome di Terniera un 'antico centro italico era INTERAMNA NAHARS che significa “tra i fiumi”, in Umbria il vecchio nome di un fiume che scorre in Valnerina è Nahar.

L'unico legame di questi luoghi, sicuramente non ripidi, anzi abbastanza comodi, è l'acqua e Erto è situato proprio dove sgorgano tuttora numerose sorgenti.

Nel 1567, il 30 ottobre ci furono ingenti inondazioni in Erto, con l'acqua che nasceva tra le case.

Dopo altre inondazioni dovute proprio da queste sorgenti, tra cui quella che formò un ruscello proprio tra le case di Erto, chiamato tuttora “Ge de Fontana”, nel 1867, il 30 ottobre fu istituita la festa dell'acqua e in piazza fu posta l'immagine della Madonna dell'Acqua.

L'invasione dei Franchi avvenne nel 774 d.C., Venezia conquistò quasi tutto il Friuli nel 1437 e la sua egemonia sulla terraferma durò fino al 1707. *(Se Erto venne nominato per la prima volta nel 762 e Venezia conquistò il Friuli nel 1437, Erto non poteva essere una colonia penale di Venezia)*

Questi mille anni circa, dal 774 al 1707 (secoli bui) fu un lungo periodo di pace relativa per le genti di montagna, mentre in pianura, specialmente nel periodo dal 899 al 951 gli Ungari continuarono a depredare il Friuli.

In questi periodi, comunque la vita era migliorata e questi villaggi si ingrandirono creando nuovi bisogni in quanto ogni villaggio necessitava di un territorio ben definito, indipendente dagli altri, per poter ricavare il fabbisogno delle persone dall'agricoltura, dalla fienagione, con il pascolo, l'esbosco, la caccia e quant'altro era di indispensabile per la vita quotidiana.

Il territorio era di proprietà esclusiva delle famiglie del posto (proprietà collettiva denominata vicinia) che l'avevano conquistato o ricevuto a seguito delle centuriazioni romane per primi, per questo motivo i loro componenti (i capi famiglia) venivano chiamati “*originari*” o “*vicini*”, ogni famiglia originaria veniva detta “fuoco”. Un “forestiero” per diventare originario, doveva aspettare 40 anni, nel mentre veniva chiamato “sottano”. L'assemblea dei capi famiglia eleggeva il Podestà e tutte le persone del villaggio dovevano prestare la loro opera per i lavori collettivi (sistemare strade o in circostanze calamitose, di mutuo soccorso, ecc.).

Negli atti della Vicinia, si trova scritto “Comun d'Ert” ma non ha nulla a che fare con il Comune come si intende oggi; infatti era un autogoverno delle proprietà collettive (pascolo, legnatico ecc.). Quando i vari conquistatori, dai Longobardi a Venezia, presero possesso di queste regioni, non usurparono la proprietà del terreno ma imposero solo la loro sovranità giuridica sul territorio.

Cosa che non fece Napoleone, che, applicando i principi della rivoluzione francese, cercò di liquidare gli antichi diritti feudali, (con la stessa legge che fece spostare i cimiteri all'esterno dei paesi) trasformandoli in usi civici (ne godono i residenti e non più solo gli originari) e impose un'autorità locale in rappresentanza di quella centrale. Ci si ritrovò così ad avere anche tre podestà, uno per la vicinia di Erto, uno per quella di Casso e uno come l'attuale Sindaco.

Le lotte tra le vicinie di Erto e di Casso finì per farle letteralmente sparire, dei terreni (alcuni ancora chiamati Cumogne, Comunal) vennero divisi in “sort” e venduti ai residenti per pagare i debiti, mentre altre proprietà furono riordinate con la Legge n. 1766 del 16 giugno 1927 “Per il riordinamento degli usi civici del Regno”.

L'uso civico è dunque rimasto nel tempo, non si estingue per prescrizione o per usucapione, anche se non più praticato: i beni d'uso civico sono infatti inusucapibili e i relativi diritti dei frazionisti sono imprescrittibili (questo è stato confermato anche da una recente relazione di Feliciano Benvenuti) e la legge italiana con la legge Galasso li ha inseriti totalmente in zone ambientali protette.

Nominando il “Comun d’Ert” si deve parlare della storica e lunga lite tra Erto e Casso.

Il nome di Casso risulta per la prima volta il 19 settembre 1332 su un atto di procura di alcuni Signori bellunesi per essere investiti dall'Abate Ludovico di Sesto al Reghena di boschi e di monti in Casso ed Erto e della facoltà di scavare e costruire fucine, forni ed altro.

L'esistenza di un insediamento permanente a Casso è provata però la prima volta da una sentenza dell'Abate di Sesto in Cimolais, il 20 settembre 1558 contro Sier Domenego Zandonà e i suoi consorti di Chias per il taglio abusivo del bosco di Tocco di spettanza all'Abbazia.

Il nome “Casso”, Cas in dialetto cassano e Sciàs in quello ertano, il glottologo Frau lo fa derivare da “capsum” luogo chiuso mentre Valussi fa derivare il nome di “Chiàs” (primo nome di Casso) da “Chiàsis”, termine molto usato nella toponomastica ladina per indicare un gruppo di case o capanne (chià=borgatella).

Il territorio più o meno corrispondente all'attuale Comune, era proprietà della vicinia di Erto (Comun d’Ert) come risulta anche dal privilegio agli uomini della villa di Erto. I Cassani, boscaioli o carbonai di origine bellunese (parlano ancora un dialetto definito Bellunese antico) si racconta che si insediarono in Val Zemola per il taglio dei boschi (toponimo Col da Scias) ma quando gli Ertani si accorsero che stavano per impossessarsi dei loro terreni li scacciarono e sopra Erto (toponimo Val Cassana) ci fu una battaglia dove alcuni furono impiccati (toponimo Forcai). I cassani fuggirono e si fermarono così nella loro sede storica.

Nel 1552, 1558 e 1588 gli abitanti di Dogna, rivendicano Ranz (monte de Agolla, vocato a nogere), dicendo di averlo acquistato da Julian de Corona, uno di Erto.

Casso comunque si sviluppava molto rapidamente perché già nel 1652 il suo nome compare accanto a quello di Erto come consorte (consorti = con gli stessi diritti) in un laudo del Senato Veneto a favore dell'Abbazia di Sesto e dei Comuni di Erto e di Casso (Comuni intesi come vicinie) contro la città di Belluno e il Comune (vicinia) di Dogna e Provagna.

La vicinia di Casso, non potendo espandersi verso Erto si diresse in quota verso Castello Lavazzo dove ancor'oggi, cinque anni ciascuno, Codissago e Casso dovrebbero avere la gestione dei boschi.

I paesi in espansione avevano bisogno di territorio ma probabilmente la frana di San Simon che scese dal Monte Salta il 28 ottobre 1674 provocando gravi danni all'economia di Casso fu la causa della lunga lite che andò avanti per anni, con alterne vicende, ora gli uni ora gli altri avevano il sopravvento, con forti spese che venivano pagate con l'affitto dei boschi ai Campelli, ai Sartori ai Giustinian.

Il 9 novembre 1688 i Consorti di Casso, chiedono nuovamente di essere divisi da Ert, dicendo che da 8, 9 famiglie, sono accresciute a 21 ed essendo separati religiosamente (dipendevano dalla Pieve di Lavazzo), vogliono essere divisi anche nel Temporale.

Il 12 luglio 1703 si delimitano i confini assegnando alla Villa d'Ert, i 3/4 del territorio e il rimanente 1/4 alla Villa di Cas.

Il 10 maggio 1725 si inizia a vendere i terreni migliori per pagare i debiti ma solo il 6 ottobre 1748 gli uomini d'Ert, rifacendo le stime si accorgono di essere stati imbrogliati dai commercianti e allora denunciano i Sartori perchè non pagavano la somma spettante. Con l'arrivo di Napoleone però il declino fu totale.

Torniamo un attimo indietro, verso il 1650, arrivò in Europa la peste, la gente in tutti i paesi moriva colpita dal morbo misterioso e contagioso. In Cadore temendo il contagio furono poste su tutti i passaggi e sui valichi di montagna delle guardie armate, ma non servì a nulla.

Gli Ertani per tenere lontana l'epidemia, espressero un voto solenne: se risparmiati, ogni anno nel giorno del Venerdì Santo, avrebbero ricordato la Passione e la Morte di Gesù Cristo in croce e le sue sofferenze con una processione in costume.

Stranamente Erto fu risparmiata, come fu risparmiato Zoppè di Cadore, forse non per il voto, ma più probabilmente per il grande isolamento dei due paesi, sta di fatto che la gente credette all'aiuto del cielo, iniziò così una delle più antiche e

suggestive Sacre Rappresentazioni della Passione e Morte di Gesù e per espiare questo voto, i partecipanti devono essere nativi o originari di Erto.

Per lo stesso motivo fu costruita una piccola chiesa dedicata a San Rocco, protettore degli appestati, sulla via principale che portava a Longarone e fu commissionato allo scultore zoldano Andrea Brustolon (1662-1732) un grande crocifisso in legno che si usa tuttora nella funzione religiosa.

Già dal 1300 parallelamente al commercio del legname e del carbone (famoso le portatrici e i sentieri che percorrevano) si era sviluppato un commercio dei prodotti del legno. Verso Codissago scendevano fascine di "tòrte" (piantine di nocciolo lunghe e tenere, che una volta attorcigliate diventavano robuste come corde) che servivano per legare le zattere, e anche innumerevoli prodotti di legno finiti, il tutto barattato con sale e altro cibo. Nel 1529 circa ci fu l'introduzione dei fagioli e del grano saraceno, nel 1620 del granoturco, gli scambi aumentavano sempre più, nel 1700 a seguito delle nuove idee illuministiche si gode di un certo benessere. Ci si poteva arricchire o almeno sopravvivere, in vari modi: con il contrabbando, con l'emigrazione stagionale; con l'emigrazione definitiva o in alternativa con il commercio ambulante.

I confini di stato relativamente vicini fecero lievitare il contrabbando specialmente del tabacco. I contrabbandieri scendevano a Longarone poi per la valle di Zoldo entravano nottetempo nell'impero Austroungarico nelle zone tra Selva e di Colle Santa Lucia, dove acquistavano le merci e poi rientravano e smerciavano il tabacco verso la pianura friulana e veneta. La Val Cellina rappresentava una delle più solide roccaforti del contrabbando sotto il controllo di bande organizzate. Per non essere scoperti passavano per sentieri talvolta pericolosissimi. Alcuni anni fa fu scoperta da Italo Filippin una via dei contrabbandieri in fondo la val Gallina, dove una intera parete era attrezzata da pioli in legno o ferro.

C'erano comunque anche fonti di guadagno legali, una delle quali era stagionale e riguardava gli uomini e specialmente i più forti, era l'Esempòn" un luogo mitico, rappresentato dalle regioni nordiche dell'impero austroungarico, della Prussia e della Sassonia dove si costruivano le prime ferrovie: esempon altro non era che l'italianizzazione della parola tedesca EISENBAHN = ferrovia. Partivano nei mesi di febbraio – marzo, lasciando quasi sempre la moglie incinta, se si portavano la carriola (di legno) avrebbero guadagnato di più e ritornavano a settembre – ottobre (come i gelatai al giorno d'oggi). Importarono anche dei termini tedeschi usati ancor'oggi: sine, svelleri, rusàc ecc.

La crescita delle famiglie e la necessità di lavoro portò anche a delle soluzioni radicali, come quella avvenuta a Casso: la popolazione decise di dividersi a metà, una rimaneva e una partiva per la Mèrica con la promessa che i più fortunati avrebbero aiutato quelli meno fortunati, così il 25 marzo 1878 metà delle famiglie di Casso e alcune di Erto, partirono per il Brasile, arrivando il 25 maggio 1878; una delle città venne chiamata Urussanga.

Nello stesso periodo, alcuni Ertani e Cassani si unirono a delle famiglie della valle del Piave da Ponte Nelle Alpi (Capo di Ponte) al Cadore e riunitisi a Soverzene partirono nella direzione opposta alla Mèrica, verso la Slavonia, (odierna Croazia) richiamati da ricchi proprietari di grandi terre che cercavano manodopera per disboscare gli immensi boschi di rovere e di faggio e disposti a cedere le radure disboscate, tutta un'altra cosa che i magri pascoli di queste parti. Partirono a piedi, vecchi, donne e bambini, ogni famiglia con un carretto trainato a mano con sopra le masserizie indispensabili. Una volta arrivati fondarono un paese che prese un nome ungherese, si chiamerà Khuenovo Selo, ma con la formazione della Jugoslavia verrà cambiato in Plòstina.

Il Commercio Ambulante, "thì a girè" come attività per integrare il bilancio familiare è stato praticato fin dal 1500, con un incremento continuo, dovuto principalmente alla miseria provocata da incendi, terremoti, carestie ecc.

Gli ertani porteranno nel commercio ambulante una passione innata, particolare.

Fu coniato addirittura un gergo comprensibile solo tra di loro.

Il mezzo di trasporto tipico è il carretto che veniva riempito degli oggetti creati in casa, setacci, barilotti, cucchiari e altri utensili in legno e definiti "roba biànschia" per distinguerla da attaccapanni, sgabelli, battipanni, "roba lucida" acquistati all'ingrosso.

Per farsi un'idea, nel 1833 la produzione annua di Claut e Cimolais era di 8.500 paia di zoccoli, 10.000 mastelli, 16.000 cucchiari, mestoli e tappi, 20.000 coppe, scodelle, mortai, pepaiole, 8.000 spine e candelieri.

All'ingrosso acquistavano anche aghi, pizzì, merletti, chincaglieria come bottoni ecc. che allora trasportavano a spalla, con la cassetta, dove sopra prendeva posto la maglieria, si specializzarono così pian piano nei settori delle maglierie, biancheria varia, lana ecc. (negozi di questa merce, di ertani che hanno scelto di si fermarsi, si trovano ancora a Bologna, Tarvisio, Brescia, Trento, Bolzano, Torino ecc.).

Altri comperavano la piuma nella pianura veneta e la vendevano nelle zone fredde, specialmente nel Tirolo e in Austria.

Stavano fuori casa anche uno due anni, dormivano soprattutto nei fienili caldi e confortevoli o nelle stalle, vendevano e poi comperavano all'ingrosso merce che poi rivendevano, fino a quando rientravano, per ripartire l'anno dopo di nuovo. Questo tipo di commercio andò avanti, modernizzandosi fino al tempo del Vajont.

Nel 1913 fu completata la strada che collegherà la pianura friulana attraverso la Val Cellina al longarone, a Belluno, al Cadore.

Ci fu però anche il periodo delle guerre, si ha memoria che gente locale partecipò anche alle guerre d'indipendenza, che

aiutò Pier Fortunato Calvi contro i tedeschi, alcuni erano presenti nella battaglia di Adua e in quella di Libia.

Cominciò la 1^a Guerra mondiale che infuriò per i primi due anni sui confini dell'Isonzo, ma ci fu la disfatta di Caporetto, gli austroungarici e i tedeschi penetrarono nel Friuli e così nel 1917 anche i nostri paesi si trovarono in prima linea. In Val Cellina e Val Cimoliana gli alpini si trovarono a combattere contro l'esercito di un giovane capitano tedesco: Ervin Rommel che qui si meritò una alta decorazione. Passando per forcina Clautana, Claut, Cimolais, Erto fece numerosi prigionieri arrivando così a Longarone e tagliando la strada alle truppe italiane nonostante che l'atto eroico di uno di Casso avesse fatto saltare un ponte sotto il paese.

A complicare la già dura vita, nel 1917 ci fu anche una grave epidemia di influenza, la spagnola, che decimò la popolazione, specialmente i vecchi e i bambini.

La 2^a Guerra mondiale fu diversa, iniziò nel settembre del 39 e già nel 40 giovani soldati anche di Erto e Casso furono spediti sul fronte greco albanese. Poi nel giugno del 41 iniziò la campagna di Russia che nel dicembre 42 si ridusse in una drammatica ritirata, molti dei nostri risultarono dispersi, pochi ritornarono. L'Italia stava capitolando anche in Africa e le restrizioni coinvolsero anche la popolazione. Si mangiava con la tessera e tedeschi e fascisti ostacolavano anche il minimo commercio che serviva per la sopravvivenza.

Nel luglio 43 gli Alleati sbarcarono in Sicilia e nell'ottobre dello stesso anno i primi nuclei di partigiani si sistemarono in val Mesazzo, erano bolognesi. Erano divisi in battaglioni e i loro comandanti avevano nomi di battaglia rimasti famosi: Bruno, Maso, Agile, Tribuno, Falco. Nella zona di Erto operavano soprattutto le divisioni "Osoppo" (con il fazzoletto verde) e la "Garibaldi" (con il fazzoletto rosso).

Anche tra gli ertani e i cassani c'erano partigiani e fascisti e molti erano simpatizzanti di una o dell'altra fazione.

Nel marzo 44 i nazifascisti sferrarono un attacco alla val Mesazzo e i partigiani si ritirarono verso le sorgenti del Vajont, oltre 150 valligiani furono rastrellati e portati nelle carceri di Pordenone e Belluno, alcuni furono deportati nei campi di concentramento e pochissimi tornarono. Filippin Domenica morì per le torture a Belluno.

Nel luglio 44 anche a Erto si costituì il Comitato di Liberazione Nazionale. I partigiani requisivano qualunque cosa per alimentarsi, lasciando agli abitanti della valle, dei buoni con il nome della brigata, per poter chiedere il rimborso, ma intanto c'era chi moriva di fame. Alcuni partigiani fecero rapire a zero delle ragazze di Erto perché amiche dei Repubblicani.

La linea gotica non cedeva, l'estate del 44 stava per terminare e i partigiani fucilarono in Val Zemola, nei Bus de Bacon un gruppo di prigionieri tedeschi e nel settembre 44 fecero saltare il ponte del "Colomber" il più alto d'Italia (140 m.).

I tedeschi da Pirago di Longarone cannoneggiarono Erto per otto giorni, migliaia di granate scoppiarono nella valle. Da Casso, da Provagna e dalla val Gallina salirono le truppe tedesche e reparti di brigate nere incendiando oltre 140 tra case e stalle del Toc. I partigiani dovettero fuggire e abbandonarono tutte le valli, molti caddero prigionieri. Alcuni furono nascosti dai valligiani, c'erano anche due inglesi e un americano.

Gli uomini scapparono per le montagne, il parroco Don Giusto Pancino issò bandiera bianca e con due parrochiani andò incontro ai tedeschi che con i lanciapiamme bruciavano le case.

In località Al Crist accettò un compromesso per fermare gli incendi: tempo 48 ore per ricostruire il ponte sul Colomber o Erto sarebbe stato distrutto.

Richiamati i valligiani con le campane, il ponte fu ricostruito in sole 17 ore con delle tavole stese su delle funi di acciaio, lungo 46 metri e a 140 d'altezza. Il primo soldato tedesco passò con il suo camion con una pistola puntata alla testa.

La valle fu presidiata dai tedeschi e nei rastrellamenti altri paesani finirono nei campi di concentramento.

Passò il terribile inverno tra il 44 e il 45 e le truppe alleate dilagarono nella pianura padana, i tedeschi iniziarono a ritirarsi. Apprese queste notizie, il parroco per evitare che i tedeschi facciano saltare i ponti, prese l'iniziativa e insieme ad alcuni partigiani del paese disarmò il presidio locale: era il 26 aprile 1945 e Erto era il primo paese del Friuli a scacciare l'invasore e ritornare libero.

Alcuni prigionieri tedeschi furono vestiti con abiti civili, furono rifocillati e dato loro del denaro, poi accompagnati via Val Zemola fino al Cadore perché ritornino in patria.

Finita così la guerra, la gente cominciò a ricostruire e ritornò pian piano alla vita normale, fu fondato un consorzio per il commercio delle patate da seme, che divennero presto famose con il nome di "Cemota Bianca". Durò poco, sia per la concorrenza sia per la difficoltà di trasporto, ma qualcos'altro stava affacciandosi all'orizzonte degli ertani e dei cassani, proprio sul loro territorio, nel loro paese: la costruzione della più grande diga del mondo, una grande speranza, finalmente.